

Teatro

Vizi, virtù e passioni del "Decamerone" in scena alla Pergola

MICHELE SCIANCALEPORE
FIRENZE

«**E** se queste sette sono state gradite e belle, allora leggete le altre 93 novelle!». Così si chiude il *Decamerone - vizi, virtù e passioni* di Marco Baliani che ha debuttato in prima nazionale al Teatro della Pergola di Firenze. Ora non sappiamo se questo invito è stato davvero recepito dagli spettatori che gremivano il più antico teatro all'italiana, di certo questo adattamento liberamente tratto dal capolavoro di Boccaccio, tanto noto nell'immaginario collettivo quanto ignoto ai più nella sua versione originale, riesce pienamente con una manciata di storie a restituire lo spirito poliedrico e prismatico dell'originale del XIV secolo caratterizzato da leggiadria e arguzia,

licenziosità e profondità, comicità da dare in pasto al *vulgus* e poesia per i più raffinati e nobili palati. Insomma questa operazione ardua al limite dell'incoscienza, che si avvale della drammaturgia di Maria Maglietta, risulta un viaggio vertiginoso fra altezze e bassezze, fra discese ardite nel ridanciano, popolar-casereccio e impennanti risalite verso rarefatte vette di puro lirismo. La regia di Marco Baliani ha non pochi meriti nella riuscita di questo armonico saliscendi: innanzitutto la sua notoria e ormai assoluta conoscenza dell'arte affabulatoria la cui peculiarità ha innervato in questo "novellar leggero". Come? Dando corpo alle parole. Certo questa traduzione fisica del "partorir parole" si avvale dell'interpretazione impeccabile di Stefano Accorsi che

conferma la sua potenza vocale ed espressiva e quella immaginifica di tutti i protagonisti in scena in grado di cambiare continuamente registro con rara scioltezza. Ma l'altra realistica e felice intuizione registica sta in un furgone-casa-teatro viaggiante, evocante il Carro di Tespi, la cui duttile modularità facilita i cambi di scena e diventa metafora di un'arte "povera", caparbia e necessaria perché senza di essa "gli spiriti van morendo". Su tutto lo spettacolo aleggia senza retorica ma con autentica consapevolezza l'idea che "l'amore è vero balsamo dell'alma stanca, nutrimento atto a fomentar speranza ne lo futuro".



S. Accorsi

